



NOTIZIARIO DIGNANESE

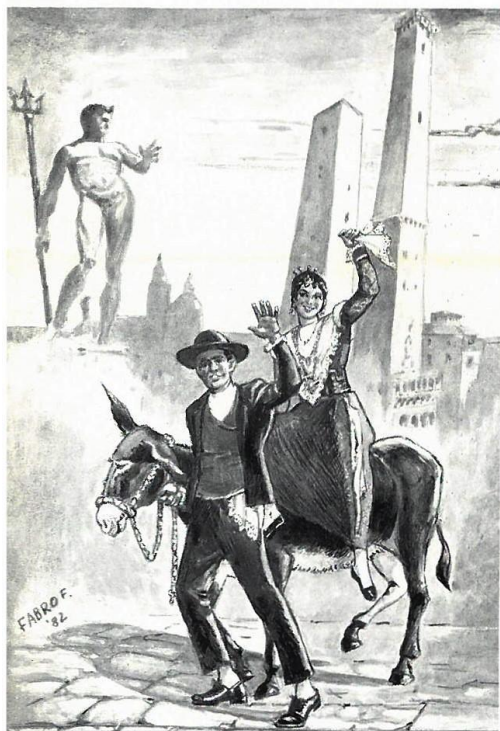
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV/70 - PERIOD. II SEM. 78 - AUT. DIR. PROV. LE P.T. DI PADOVA

Organo trimestrale della FAMIGLIA DIGNANESE aderente all' «Unione degli Istituti».
Presidente e Redazione: Negri Ovidio - via S. Cuore, 48 - 35100 Padova - Tel. 606565
Amministrazione: Darbe Igino - via Cortemilia, 31 - c/c 25287103 Torino - Tel. 678153

L. 3.000 annue (estero L. 6.000)

N. 2 - GIUGNO 1982

X° Raduno Nazionale a Bologna 29 e 30 maggio 1982



Partiti da Torino con un po' di ritardo ed una leggera irritazione per il tempo inclemente (alcune Signore si sono bagnate le scarpine) i due pullman pieni di bumbari sono arrivati a Bologna quasi felicemente. Dico quasi perchè due piccoli incidenti hanno rattristato un po' l'atmosfera, per altri versi gioiosa, che si respira sempre nelle giornate di festa. Il primo è stato l'assegnazione dei posti nei pullman stessi, posti che avrebbero dovuto essere numerati secondo l'ordine delle iscrizioni. Il secondo la dimenticanza di « Bepi Sbravacio » sofferente di stomaco, al posto di ristoro durante la prima sosta obbligata.

Per il resto tutto benissimo. Canti e barzellette hanno ralleggerato il tragitto in modo tale che avremmo potuto arrivare tranquillamente a Roma...

Alle 10,30 circa siamo arrivati a Bologna e dopo i convenevoli d'uso con... triestini, monfalconesi, romani, milanesi e veneti d'elezione tutti in... Chiesa... a sentire la Messa officiata dal nostro Don Giovanni, con a fianco Don Mario Malusà, e cantata (si fa per dire, tanto erano in pochi) dal nostro coro.

L'intervallo prima del pranzo è stato tutto consumato da ricerche frenetiche di visi conosciuti. E si è visto più d'uno vagare con aria smarrita e confusa fra quella marea di 400 persone... « Ti, chi ti son? Mi son Tizio, figlio di Caio e Sempronio, e nipote di Pinco Pallino ». Solo gli ascendenti contano in questi casi, i discendenti sono cancellati da un colpo di spugna... almeno per quel giorno.

Durante il pranzo, servito velocissimamente, si sono alternati al microfono Presidenti, Generali, e Segretari, nonché una voce del popolo... ma quello che è stato detto lo sanno solo loro. La conformazione della sala era tale che non si sentiva niente da nessuna parte e per di più... tutti chiaccheravano animatamente.

Ci sono state anche alcune lodevoli iniziative: una vendita di quadretti rappresentanti Dignano, una mostra di miniature di attrezzi agricoli fatti dal signor Antonio Giachin (Canela) con legno di rovere portato dall'Istria, oggetti pregevoli, devo dirlo. La distribuzione gratui-

ta di un volumetto sul musicista Smareglia curato dal nostro musicista Gigi Donorà e di una cartolina disegnata da Franco Fabro. La raccolta di fondi (non molto riuscita) per la campana di Dignano e, dulcis in fundo, la distribuzione di targhe a: Monsignor Giovanni Fabro per le sue nozze d'oro con la Chiesa, al convenuto più anziano (84 anni) signor Angelo Manzin (Trieste) e all'ospite proveniente da più lontano signora Etta Gorlato - Salata (Venezuela).

Al pomeriggio tutti in... giardino... seduti tra i fiori, a cantare! Beh; insomma... in cortile e in piedi ma che importa? La fantasia a noi non manca e se siamo stanchi domani, andando a lavorare, ci riposeremo. La Mariucci Baschirina, bravissima, ha suonato per più ore la fisarmonica, solo per noi...

Alle 7 (o meglio alle 19) partenza per casa e... arrivo... al dunque. Le voci, le confidenze raccolte durante tutta la giornata mi inducono a riportare, qui di seguito le critiche giuste e doverose rivolte all'organizzazione di tale raduno.

- 1) Il pranzo, costoso e scarso, sembrava quello del digiuno del Venerdì Santo e non ha soddisfatto quasi nessuno. Inoltre servito troppo alla svelta. In queste riunioni il pranzo è il momento più gratificante — andava curato con molta più attenzione.
- 2) La sosta pomeridiana nel cortiletto è stata « abominevole ». Qualche signo-

ra ha dovuto andare a sedersi nel pullman rinunciando alla chiacchierata. — Non si poteva provvedere?

- 3) I lavori di alcuni sono stati messi in rilievo più di certi altri. Non abbiamo tutti gli stessi diritti?

e infine

- 4) Il tavolo delle Autorità emargina; solo il servizio continuo e concreto alla Famiglia Dignanese dà il diritto a presiedere sugli altri. I restanti titoli non contano.

Certo accontentare 400 persone non è facile, ma con un po' di buona volontà e di attenzione molte cose si possono risolvere. Ce lo aspettiamo per la prossima volta.

Arrivedeci a tutti.

G. B. P.

FAMIGLIA DIGNANESE

Antonio Smareglia

Cenni biografici a cura di

LUIGI DONORA'



(Menighetto Fioranti con la Joia, Lucilla Prodeani, ?, Rita Bendoricchio, Silvia Prodeani, ?, Nanda Forlani - Giachin)



(Parenti: Annamaria Moscheni, Tullio Quartero con la moglie Annamaria Zuccheri, Gemma Benussi col marito Andrea di Ciaccio, Iris Benussi col marito Tonino Fasano, Ester Genzo - Zuccheri, Anna Zuccheri - Benussi)



*(Il vice Mario Palin attorniato da amici:
Bruno Sanvincenti e moglie,
Gino Dessanti, Edda Sorgarello,
« Ghega »,)*



*(Mons. Giovanni Fabro e Angelo Manzin,
i premiati.
Con loro Etta Godina,
Ovidio, Gigi Donorà, Agnese...)*



*(All'aperto, al fresco
perchè dentro faceva... caldo.
Tutti felici e contenti
d'essere insieme!)*

Mi sia consentito, confortato da quanto gridatomi con gioia e soddisfazione alla partenza da Bologna da moltissimi convenuti al nostro incontro e da una decina di scritti e tante telefonate nei giorni seguenti, d'aggiungere qualcosa e per qualche chiarimento per colmare alcune inevitabili lacune. Altri, se lo crederanno opportuno, potranno farlo in seguito.

— Non sono d'accordo, almeno per quanto mi riguarda, che nessuno ha sentito ciò che è stato detto al microfono prima del pranzo. Non si pensi alla mia immodestia ma m'è parso più volte di udire degli applausi e, al pomeriggio, essere complimentato non da pochi.

— Dallo stesso microfono è stato rivolto ai presenti anche un fraterno saluto da parte dell'amico Guerrino Deghenghi (generale per niente) rappresentante la consorella Famiglia Gallesanesa, letti i telegrammi augurali inviatici da Evelino Malusà dall'Australia e da Aldo Debrevi da Gallesano e trasmessi i saluti affettuosi di Ferruccio Sansa (Monfalcone) e di Franco Fabro (Padova) non potuti intervenire per ragioni di salute. (C'era pure un biglietto giunto da Monaco di Baviera (Germania Occ.) ma non letto perchè a firma illeggibile.

— La raccolta di fondi per la campana di Dignano è stata di L. 250.000 e l'offerta era libera e volontaria, all'uscita dalla sala da pranzo.

— Pienamente d'accordo sul disagio per la mancanza di posti a sedere all'aperto. Prima sul posto e poi da Padova, col ringraziamento doveroso, l'ho fatto notare al direttore-proprietario del ristorante. Mi è stato risposto che non hanno il permesso di mettere fuori tavoli e sedie.

— Il pranzo non è stato costoso nè scarso. Chi frequenta trattorie e ristoranti sa cosa si spende oggi. Quanto è stato pagato il menù per S. Biagio a Torino e a Monfalcone? A « La Bulesca » di Padova i polesi, la domenica precedente la nostra festa, han pagato L. 20.000. E nemmeno scarso perchè so che i camerieri son passati più volte tra i tavoli offrendo « l'aggiunta », perchè parecchi di noi han lasciato qualcosa nel piatto, perchè, senza ulteriore spesa, sono state portate diverse bottiglie di vino in più.

— Al microfono personalmente ho annunciato che in sala, su apposito tavolo, erano esposti degli interessanti

lavori degli « artisti » Antonio Giachin « Canela » (non solo attrezzi ma anche i campanili di Dignano e di Rovigno e alcune cisterne, tutti ammiratissimi) e Andrea Delton e anche delle cassette coi canti popolari istriani. Chi voleva saperne di più poteva e doveva rivolgersi direttamente agli espositori. Niente di più ho detto perchè niente di più dovevo dire. E lo stesso ho fatto con il libro su Smareglia edito dalla Famiglia Dignanese e curato da Luigi Donorà che, insieme alla cartolina disegnata da Franco Fabro, è stato poi dato in omaggio a ogni nucleo familiare. Non credo pertanto di aver evidenziato un lavoro più d'un altro, o almeno questa era la mia intenzione ed è il mio convincimento.

— Il tavolo delle autorità emargina? Non sono affatto d'accordo. Non sono d'accordo nemmeno sulla definizione. E' un tavolo che aveva i microfoni dal quale il presidente doveva dare il benvenuto ai presenti e con altri organizzatori (per l'occasione Darbe e Donorà) provvedere ai doni e alla lotteria. Accanto al presidente che (come i suoi vicini), ha trascurato, e non l'avrebbe voluto, la moglie, c'era il segretario. Tutti gli altri posti, ad eccezione per Deghenghi nostro ospite gradito, erano liberi: chiunque poteva e ha potuto occuparli. Mai mi sono preso, e con me i componenti il Direttivo e gli organizzatori dei vari raduni, alcun diritto. Semmai troppi doveri.

— C'è stata anche una lotteria, e molto ricca grazie alla generosità di Luciano Marturello, Domenico Fabro, Virgilio Manzin, Etta Godina e Andrea Delton che ha accontentato una ventina di amici anche se ha lasciato senza fiato chi doveva urlare i numeri vincenti. E non dimentichiamo l'« Osteria al Bumarò » che ha funzionato gratis, dopo la messa, fino all'ora della partenza.

— Accontentare tutte 400 persone non è facile, ne conviene la cara amica autrice dell'articolo. Dice che bastano un po' di buona volontà e di attenzione. Io assicuro che non un po' ma tutta la nostra buona volontà è stata messa e anche la nostra attenzione. Purtroppo siamo mortali ed è umano sbagliare: qualcosa può anche non essere andata pel giusto verso, almeno per qualcuno.

Aggiungo anche questo: sono anni ed anni che mi do da fare, con amore e disinteresse spero nessuno lo metta in dubbio, per agevolare e aiutare il compito

dei vari organizzatori dei raduni annuali, non potrei per una volta partecipare e, insieme e vicino a mia moglie, godermi la bella festa?

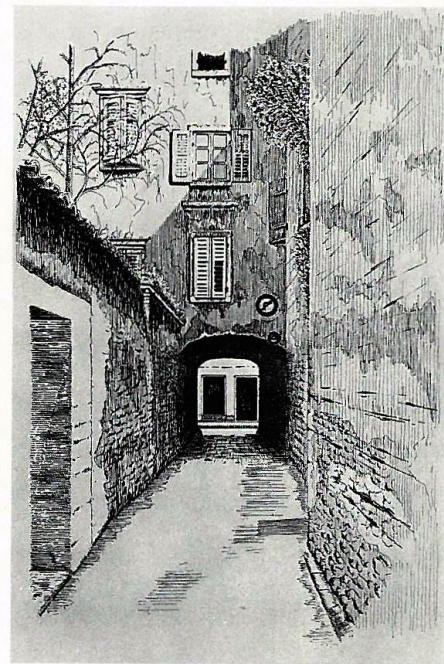
E per finire, sempre ringraziando tutti i presenti a Bologna, quelli che m'hanno scritto e telefonato e soprattutto la carissima Giannina, gli organizzatori e quanti li hanno aiutati, dato che il titolo porta i giorni 29 e 30 maggio, vorrei dire due parole sulla serata di sabato: — Eravamo in 61, abbiamo mangiato benissimo e bevuto ancor meglio al « Chic-chibio »; ci siamo divertiti un mondo suonando (Mariucci Malusà « Bascherina » e Ferruccio Zuccheri « Dude »), cantando (tutti) e anche ballando (primi ballerini, non c'è che dire, Menighetto Fioranti e Lino Bonassin « Bicibici »). Abbiamo anche assistito a due filmati, prodotti e proiettati da Marino Zuccheri « Dude », spassoso il primo sui raduni di Padova e Peschiera, commovente il secondo « Dignano nei ricordi » interamente parlato e musicato. Grazie cognato!

Una buona dormita e un buon bagno ristoratori, al « Fiera », ci hanno rimessi in forma più che mai per la domenica.

Con la brava simpaticissima Giannina dico anch'io: arrivederci a tutti!

E « Buone vacanze »!

Ovidio



(Disegno di Elvino Civitico)
« LE SENTE »

PENTECOSTE A BOLOGNA

(30 maggio 1982)

Siamo ai « Tre galli d'oro » di Bologna al decimo raduno nazionale facciamo Pentecoste come allora vestiti a festa per la Messa grande con i nostri coristi il nostro prete i canti che ci frugano nel cuore profonde commozioni...

La chiesa non è quella ma il pensiero è di là tra quei banchi e quell'altare sentiamo le campane di Dignano miste alle nostre voci di richiamo fissiamo lineamenti un po' sbiaditi come vecchie fotografie che la memoria stenta a decifrare

ci sfugge un nome...

si finge di capir di ricordare (lo fai, s'intende, per non mortificare!)

Le parole hanno sopra un po' di smalto di lombardo, di veneto, romano l'accento leggermente piemontese la cantilena qui dell'emiliano ma sotto sotto se le graffi un po' sanno solo di bumbaro nostrano con quell'aspro delle nostre masiere — poesia d'un tempo lontano! — Rivediamo quel nostro campanile alto sulla collina in faccia al mare le nostre case tristi in processione nelle vie silenziose risogniamo un po' più vecchie e stinte ma... anche noi lo siamo. Uccia



Nozze d'Oro Sacerdotali

Tutti BUMBARI padovani:

(In alto) Francesco Trevisan e Ovidio Negri.
(In piedi) Nelia Marini, Minina Fabro, Rita Gorlato, Maria Meden, Gianni Bilucaglia
IL FESTEGGIATO, Lidia Moscheni e Nerina Manzin.
(Sedute) Lina Valerio, Franca Bertini, Maria Zuccheri ed Etta Godina.

Mirabile il dono elargito da Dio all'umanità col sacerdozio cattolico! Da parte sua l'uomo risponde con un amore indiviso, offerto in modo consapevole e irrevocabile, in spirito di servizio alla Chiesa. Vocazione di cui Dio è garanzia, sostegno e ricompensa.

Arrivare al 50.º anno di vita sacerdotale è un traguardo che la Scrittura definisce « sacratissimo » e la Liturgia onora anche per il matrimonio cristiano.

Mons. Giovanni Fabro lo ha celebrato in questi giorni, a cuore pieno, tra i suoi cari dignanesi, esuli come lui, a Torino e a Padova. Nell'austerità semplice e devota, com'è suo costume, non senza un velo di mestizia, dato che l'altro compaesano, mons. Domenico Delton, è passato testè nel gaudio del Signore.

La modestia di Monsignore ci permette di riconoscere, a nome del clero e dei fedeli, che al carisma di ministro di Dio egli ha corrisposto in maniera degna e in misura, possiamo dire, piena, durante questo mezzo secolo di cura d'anime.

Cinque anni a Dignano, poi dieci a Pa-

renzo, dove è stato segretario di due vescovi, rettore del nuovo seminario minore, assistente dell'Azione Cattolica Maschile. Si servi dell'arte musicale per la solennità del culto e per l'educazione della gioventù.

Riparato a Trieste nel 1947, fu segretario di Mons. Santin, quindi svolse assiduo ministero negli Ospedali cittadini, dei quali fu parroco sino al 1974. Laureato in Diritto Canonico, attualmente presiede al Tribunale Ecclesiastico. Contemporaneamente è canonico onorario di S. Giusto e presta assistenza spirituale presso la Opera Figli del Popolo della parrocchia di S. Giovanni Decollato.

Nel mese di Maria, Regina degli Apostoli e in riscontro con la recente Giornata per le Vocazioni, è giusto ricordare la figura di un sacerdote che ha speso bene i suoi anni lavorando nella vigna del Signore, unirli a lui nella preghiera di ringraziamento e di impetrazione.

Coi più sinceri sensi di felicitazione e di augurio. Ad multos annos!

(Tratto da « VITA NOVA »)

Si è svolto in un clima di grande affettuosità e di cordiale amicizia l'incontro tra Mons. Giovanni Fabro ed i suoi amici bumbaro-istriani di Padova nella ricorrenza del suo 50.º anno di sacerdozio. Don Giovanni ci ha fatti partecipi del rinnovo dei divini misteri con una S. Messa celebrata nella cappella oratorio della parrocchia di S. Benedetto nella quale ha ricordato con parole estremamente cariche di emozione la figura di Mons. Domenico Delton appena scomparso, associandolo al ricordo e alla preghiera a tutti i parenti ed amici conterranei defunti.

Dopo la cerimonia religiosa con la presenza di 36 amici dignanesi e istriani ci siamo portati alla trattoria « Basso Isonzo », luogo sempre preferito per incontri di gruppi delle nostre frequenti cene dove la generosità di Don Giovanni ci ha profuso un banchetto veramente splendido e nuziale a cui la nostra fantasia creatrice ha impreziosito la sala di stupende margherite gialle e di altrettanti confetti dorati riposti in sacchetti particolari confezionati dalle abili mani di Nerina Negri a cui va anche il comune applauso di perietta organizzatrice.

Abbiamo celebrato per prima cosa la libertà sconfinata del dialogo di cose di « casa nostra » con conversazioni scagliate anche piene di paradossi enormi e di racconti umoristici, perchè ogni parola ha la sua storia aneddotica ed avanza nel tempo, trascinando come una cometa una lunga coda di ricordi.

In epoca di bilanci e di revisioni, come la nostra, abbiamo avvertito tutti come è il caso di riproporci questo umano e gradevole problema della cordialità che è stupendo e dove anche gli Immortali della storia hanno consacrato nelle varie palestre della grandezza umana un brindisi particolare alla « Vera Amicizia ».

E' quello che abbiamo fatto con grande gioia.

Etta Riccoboni-Godina

* * *

Caro Don Giovanni,

dalle pagine di questo nostro Notiziario voglio sentitamente ringraziarLa per aver voluto, unitamente a mia moglie, farmi partecipe della Sua gioia per la ricorrenza del Suo 50º anniversario sacerdotale.

Forse nessuno più di me, in questo momento, può attestare una Sua intensa missione di vita evangelica fervorosamente vissuta. Quando nel maggio 1932 la popolazione di Dignano l'accompagnava con gioia nel nostro indimenticabile duomo per celebrare la Sua prima S. Messa, Lei,

su quell'altare, assumeva solenne impegno di donare tutto se stesso per il bene delle anime e oggi, a distanza di 50 anni, si può affermare che quel Suo impegno, quel Suo programma di fede e di operosità l'ha espletato fino in fondo.

Il Suo ministero sacerdotale attraversò anche periodi difficili ma con la Sua bontà, con la Sua intelligenza, con il Suo amore verso i fratelli in Cristo ha saputo superare ogni difficoltà.

Non vi sono stati limiti nella Sua attività sacerdotale, sia nel campo morale che sociale, per portare « le anime a Dio e Dio alle anime », perchè, caro Don Giovanni, Lei ha sempre testimoniato che la vera missione sacerdotale è lo apostolato pastorale che mira essenzialmente a formare il Cristo nelle anime, giacchè tutta la vita del cristiano, come dice l'imitazione di Cristo, è fare rivivere Lui, cioè Cristo, in noi.

Durante il Suo ministero sacerdotale non vi sono stati limiti per apportare miglioramenti strutturali a tutte quelle attività necessarie per formare i giovani, perchè Lei ha sempre saputo e testimoniato che non vi è niente di più grande, come afferma S. Giovanni Crisostomo, dell'arte di governare le anime e formare la coscienza dei giovani.

Tutta la Sua attività, la Sua infaticabile attività, è stata quella di salvaguardare la sanità morale e la ricchezza di fede che i Suoi cari genitori, che le famiglie della nostra Dignano hanno saputo gelosamente custodire nelle prove e nelle difficoltà, tramandandole integre ai loro figli.

Non vi sono state remore nel dare tutto il Suo affetto a tutti e, nella ricorrenza del 50.º, Lei è stato circondato, a Torino, Trieste e a Padova, da tale affetto da parte di tutti gli amici, figli di una semplice ma laboriosa popolazione, in una festa di anime e di cuori.

Caro Don Giovanni, Lei, attingendo alle fonti del Suo cuore inesaurito, ha sempre sostenuto la fede, ha incitato gli animi all'amore, ha cercato di dirimere i conflitti che rendono aspre sempre la vita e la nostra esistenza additando approdi eterni, cercando, nell'armonica convivenza sociale e umana di ampliare il gusto del vero mondo in cui si misura la nostra esistenza per un premio eterno.

Io credo, e ne sono convinto, che tutti noi custodiremo nel nostro cuore i Suoi consigli, i Suoi insegnamenti, insomma tutto quello che ci ha elargito, e ci elargisce, con la Sua umanità.

Alla preghiera riconoscente e doverosa per il Suo 50.º anniversario di ministero

sacerdotale, invoco celestiali benedizioni formulando, nel contempo, i voti più fervidi, perchè l'Onnipotente continui ad alimentare in Lei quella fiaccola consegnataLe nel giorno della Sua ordinazione sacerdotale per indicare le vie della salvezza eterna a tutti, e a noi che qui, o ovunque sparsi, rappresentiamo quella popolazione dignanese che alla laboriosità e sanità di costumi unisce una radicata fede cristiana basata sui dettami di Nostra Santa Madre Chiesa.

Caro Don Giovanni riceva, unitamente a mia moglie, un abbraccio cordiale e affettuoso.

Francesco Trevisan



Un traguardo davvero prestigioso e invidiabile è quello raggiunto dal nostro concittadino Mons. Giovanni Fabro, il quale ha festeggiato il 2 maggio a Torino il suo 50.º anniversario di Sacerdozio. Attorniato dai parenti e da amici, egli ha celebrato la S. Messa nell'intimità della Cappella annessa alla chiesa parrocchiale di S. Caterina, nel quartiere di Lucento.

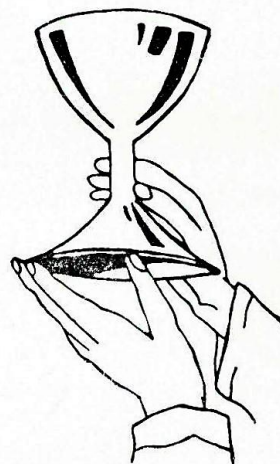
Durante la celebrazione del sacro rito, accompagnato dai canti dei giovani della parrocchia, il diacono assistente ha ricordato con brevi tratti la lunga attività pastorale del festeggiato, puntualizzando le tappe più significative. Don Giovanni ha risposto ringraziando tutti, parenti e amici, per aver voluto essergli vicini nella circostanza. Si è detto commosso nel ricordo di quel giorno, ormai così lontano, in cui nella nostra Dignano egli celebrò la sua prima messa. L'omelia fu pronunciata da quel valentissimo oratore che fu l'indimenticato Mons. Antonio Angeli, a quel tempo parroco della nostra cittadina. Egli prese lo spunto per il suo dire, come magistralmente sapeva fare, dai simboli scolpiti sulla nuova argentea porticina del tabernacolo dell'altare del SS.

Sacramento. Fu giorno di grande festa e di grande letizia quello, come sarebbe dovuto essere il 2 maggio di quest'anno, se non fosse stato turbato dalla notizia improvvisa del decesso avvenuto a Trieste dell'altro nostro concittadino Mons. Domenico Delton, anche lui ordinato sacerdote nel 1932. Mons. Fabro ha avuto per lo scomparso parole di commosso ricordo e di vero rammarico per non aver potuto festeggiare insieme con lui, com'era stato programmato, la comune cinquantennale ricorrenza.

Dopo la messa, i parenti e gli amici si sono riuniti familiarmente col festeggiato in una saletta per il pranzo, al quale hanno partecipato anche il parroco di S. Caterina col suo vice, in precedenza impediti.

Ci felicitiamo ancora con Don Giovanni per il traguardo felicemente raggiunto e gliene auguriamo di più ambiti. « Non poniamo limiti ai disegni della Divina Provvidenza », com'ebbe a dire il papa Leone XIII a chi, per il suo 90.º compleanno, gli augurava il raggiungimento dei cent'anni di vita.

m. p.



BRINDISI

A questo punto, gente, un brindisi ghe vol, un brindisi ala bona, più s'cieto che se pol. Farghelo a don Giovanni per mi xe un gran piazzer, per questo invito tuti a tirar su 'l bicer! Brindemo a un caro amico, a un nobile istrian, a un monsignor degnissimo, a un fio de Dignan; discreto, comprensivo, paziente, bonacion: ma, drento, un cuor che buliga carigo de passion! Del ben che lu ga fato (anche se no 'l voi dir) saria una storia longa, no facile a finir! Ma quel che conta, adesso, che semo qua con lu, xe confermar l'afeto senpre per lui gavù, e augurarghe ani de vita, senza mal, no importa se no vescovo o magari cardinal! Perchè xe vera « ecelensa » chi vivi la bontà, Brindemo allora tuti con un bicer ben pien: che el sia senpre convinto che ghe volemo ben!

Enrico Cattonaro

A MONS. GIOVANNI FABRO

Sposo quasi novello il nostro don Giovanni
sempre vivace di spirito e di mente
di sacerdozio compie cinquant'anni
dedicati al servizio della gente;
quanti dolori ha lenito e quanti affanni
al contatto continuo col degente,
al bisogno elargendo e pane e panni
e divine certezze al miscredente.
Nel ricordar quanto ha fatto per Dignano,
la nostra piccola Patria a noi sì cara,
ci auguriam non sia stato vano!
E allor da questa coppa dolce-amara
esca un evviva per il calore umano
e la grande bontà di lui sì rara.

Bruno Manzini

PER MONS. GIOVANNI FABRO NEL 50.mo DI SACERDOZIO

Tanti auguri, tutti in coro,
rivolgiamo al Reverendo,
festeggiam le « Nozze d'Oro »
sorridenti, non piangendo.

Questa allegra compagnia
in ritardo, ma cordiali,
vuol sentir, anima pia,
le tue prediche pasquali.
Un momento, tiro fiato,
certamente voi sapete
che da tempo, il festeggiato
non è più semplice prete.

I servizi per il clero
han perciò tinto di rosso
il suo abito che, nero,
non gli stava bene addosso!
Quest'ambita promozione,
da gran tempo meritata,
è ben degna di menzione
per concluder la serata.

Non scordiamo che Giovanni
nei rioni triestini
ha sgobbato tanti anni
per i nostri « Bollettini ».

Rispettoso dell'orario
cura pure il suo ovile
da zelante segretario
nella curia vescovile.

Se la moglie troppo vecchia
vuol lasciarti a pancia vuota
un processo t'apparecchia,
benedetta « Sacra Rota »!

Nella casa della Etta
sempre ospite gradito,
di dormire non ha fretta
gode ottimo appetito.

Noi sperando che la « pila »
qualche volta non funzioni
scarichiamo, tutti in fila,
parolacce come tuoni!

Ma rimane tale e quale
nel suddetto Monsignore
la perizia musicale
che commuove il nostro cuore.

Io lo penso e qui lo dico:
questo nostro festeggiato
è un caro e dolce amico
quindi amato e rispettato.

Auguriamo lunga vita
al simpatico Giovanni,
mai la festa sia finita,
sempre insieme tanti anni!

Gianni Bilucaglia

QUANDO AL SUGNO PAR LA REALTÀ

Ogni noto mei m'insugni:
i vidi la cisa, al campaneil,
le tere, i sò vedurni
la breinta anche'l bareil,
la xeinto spensierada:
me par ch'a seija la realtà. —
I vidi seimpro la contrada
che par tanti ani me jo'spità,
i me fermi a fà la ciacolada
coi muredi dela mé età,
sentandome sui saleisi:
al jaso al me fà desmesedà. —
I spalanchi i oci,
i vardi in geiro mezo stralunà,
despoi poco, i me turni 'ndorminsà
par sugname douta la noto,
al me Dignan chi je lassà.

Cristoforo Biasiol (GE)

SUGNI E RICORDI

Tra 'l pròstimo de Sèrcole
e quìl del Laco Nou,
despoi de tanti ani
de zeì a geirovago,
me piasaravo veivì
in meso a la natoura,

in ouna casita semplice
con oun grandò fogolier,
tra ruve e salvamane,
liserte e calsedane,
con speini de galopo,
tome, zenestre, areni,
zanivri e spariseine
con jerbe de aromi:
profumo d'istà.

Che bela sinfonia,
quando ch'i zivi a spàrisi,
(ancura i me ricordi),
de calandrin e lodole,
che vuli e acrobasseie
par aria soun e zu!

Tornando al discorso
ch'i favi un po' preima,
ne la stansia i voravi
almeno un samer,
per curi in mareina
a fa i bagni a Fasana.

Che bestia inzenienta
che jera quìl moro.
Un dei ch'i me manda,
co i jeri moré,
a portà la polenta
a me paro che jera
a tendi el formenton.

Con tanti somederi,
léimidi e porterli
in un posto mai veisto,
mei no savivi
de vula girame.

Fortouna el samer nigro
al saviva za la cal:
al jera zeì in quìl logo
la setemana ananti.

Sensa sigaghe
né — Stì! — né — Tuora! —,
senza cavissa
e senza romassa,
sulo disendoghe:
— Vari! Vari sa! —,

Drito cumo un s'ciopo
el me jo portà
la ch'el jera sta
sulo una volta.

Giovanni Biasiol (Canada)

In occasione del bimillenario virgiliano viene presentato un volumetto scritto da Mons. GIUSEPPE DEL TON, nel quale vengono focalizzati gli ideali di Virgilio, cogliendone la attualità per il mondo d'oggi: il sacrale risveglio bucolico della natura che può stimolare un più accurato rispetto ecologico; i valori della « humanitas » che, come un Roma e i popoli dell'impero, dovrebbero essere riproposti nella esaltazione dell'uomo sulla macchina, dell'etica sulla legge del più forte, dello spirito sulla materia.

(Per l'acquisto del volumetto, che costa L. 7.000, rivolgersi a « Libreria Editrice Vaticana » - Città del Vaticano).

Madri e figlie

« La dona de sesto fa el leto co' se vesto » me ripeteva sempre mia mama quando la iera impegnada nela mia educazion de dona de casa. Cosa che a Dignan incominciava, per tutte le ragasse, dai sei mesi in su.

E naturalmente voleva dir un sacco de altre cose. Per esempio: lavar i piati subito dopo magnado e magari anche un po' prima... portandoghe via el bicer, ancora meso pien, al solito ritardatario che non capise che bisogna distrigar... *distrigar!* Eco l'imperativo categorico. Guai se qualchedun, arivando all'improvviso, te trovassi ancora a tavola o, peggio, con un giornal in man. Quela sì che saria una vergogna!!! Assolutamente no se devi spetar che la casa serve anche per certe cose; la deve sempre esser lustra e perfeta come quele che se vedi sule riviste d'aredamento. Solo così una pol aspirar al titolo de BRAVA! che xe el massimo traguardo che una dona pol raggiunger. Altro che laurea!

Mi, che per temperamento son una de « quele cussi cussi, che lo fa de mezodi » (el leto, intendo) go fato un po' de fatica ad assimilar el concetto ma, dai ogi dai domani, el me xe entrà talmente in testa che ancora adesso quando che incontro mia mama, o qualche sua amica, me giustifico e ghe fasso capir, con giri vari de parole, che se son in giro xe perchè a casa go tuto a posto. E me sento colpevole se no xe vero! Ah! ste mame de Dignan...

Con mia fia, però, me go cioltò la rivincita! Eh!... sì! A mia fia ghe go insegnà tuto el contrario! D'altra parte una dona dei nostri giorni, intelligente e moderna, no pol lassarse assolutamente disturbare da certe incombenze (squisitamente femminili solo per tradizione), no sicuro. Se fora xe el sol, se va a passeggiar; staremo a casa st'inverno... a tavola se cura i piati, i ospiti pol spetar... in salotto pol sentarse anche quei de casa... e via de questo passo.

Mia fia, al contrario de mi, ga capi tuto subito, e tanto ben che quando che, per combinazion, ghe domando un po' de aiuto la me guarda sconcertada e anche vagamente ofesa. Coosa? Ela ga altre mille cose più urgenti da far, i piati pol spetar...

E i speta infati, i me speta mi... e mentre che me infilo malinconicamente i quanti un pensiero fastidioso me attraversa come un fulmine el servel: « Che le nostre mame gavessi ragion? ».

G.B.P. - Torino

Centauri

Dignanesi

(Ricordando il compianto amico carissimo GIORGIO MARCHESI)

Si chiamava Francesco Zochil ma in paese tutti lo conoscevano per Checo Lissi. Innamorato della motocicletta faceva carte quarant'otto pur di poter inforcare una e far un giro.

Sentito, un giorno, che Tullio De Prato, ormai pilota aeronautico, aveva ceduto la sua moto ad Alberto Marchesi (Maci), si recò da questi, a Pola, offrendosi di portargliela a casa, a Dignano, dopo la corsa che si sarebbe svolta sul falsopiano « Acquedotto - Vallelunga » e alla quale il Maci avrebbe partecipato. Con le dovute raccomandazioni (ma si vede che non conosceva la voglia del Lissi), dopo la gara, Maci gliela consegnò e Checo partì... adagio adagio, col motore al minimo come gli era stato suggerito.

Giunto vicino a Dignano però il nostro centauro incontra amici e amiche... e chi lo ferma? Gas al massimo.. e via, « Spinussi - Acquedotto », su e giù, a far vedere chi è lui, quanto è bravo. E succede come doveva succedere... il patatrà: finisce con la moto fuori strada, in prostimo. Nulla di grave per sua fortuna. Con l'aiuto dei presenti ritorna in sella e, meglio, se ne va a casa. Aggiusta come sa e può la moto e la porta al Marchesi, assicurandolo che l'indomani la avrebbe messa in sesto. Come andò?...

* * *

Nel 1900, insieme alla prima automobile, fortunato possessore Augusto Sotocorona, arrivò a Dignano anche la prima motocicletta, un'« antidiluviana ». Era austriaca, una « Adler », e il proprietario Luigi Marchesi, zio di Giorgio. Maci, che più tardi l'ereditò, col motore e un'elica tentò di costruire un aeroplano. Abbandonò l'idea soltanto quando acquistò una nuova « Guzzi ». Motore dell'Adler, elica e altri ferri finirono... da Toni Just.

Altri Dignanesi in seguito ebbero la moto. Si andava a Pola, Albona, Pisino, al Monte Maggiore, ad Abbazia e anche a Fiume. Giorgio, in occasione della Coppa Schneider 1927, con alcuni amici arrivò fino a Mestre. Non poté raggiungere in moto Venezia perchè ancora non era stato costruito il ponte che unisce la terraferma alla Laguna.

* * *

Durante le corse ciclistiche, i centauri erano di valido aiuto all'organizzazione seguendo i corridori o precedendoli ai bivi per segnalar loro la strada giusta.

Piero Belci, il simpatico mai dimenticato « busàro », coetaneo ed amico di Maci, volle provare un giorno a far un giro col Marchesi. Ritornato « incolume », volle spiegare a tutti quanto il Maci corresse forte e fosse bravo, specie nelle curve. « Pensate — diceva il Piero — sbandava tanto la moto da toccar terra con l'orecchio ».

* * *

Altri, dicevo prima, ebbero la moto a Dignano, e furono parecchi. Sempre seguendo gli appunti di Giorgio, provo ad elencarli tutti con a fianco di ciascuno la marca del loro mezzo: (se qualche nome è sfuggito ne chiedo venia).

— ALDO BENARDELLI
Guzzi 1927

— MARINO BERNARDELLI
una belga, poi BMW 1928

— CARLO BELCI
Guzzi

— MARIO BELCI
Ariel 1931

— DOMENICO BENDORICCHIO
Guzzi

— DANTE BERTINI
?

— BEPI BETTIO
Guzzi

— PIERO BONASSIN
?

— ONORIO CANEVA
?

— UMBERTO CIANA
Gilera 1927

— GIOVANNI CIVITICO
Guzzi o Indian?

— GIUSEPPE DAMIANI
Bianchi

— STEFANO DELTON
Garelli

— MATTEO DELZOTTO
?

— TONI DELZOTTO
Guzzi

— NINO DE PAOLI
Guzzi

— Tullio De Prato
Rouges Wiedwood

— AUGUSTO FABRO
Garelli

— GIOVANNI FABRO
?

— Don GIOVANNI FABRO (Parrocchia)
e Don ANTONIO PENTECOSTE
Sarolea « 500 »

— FERRUCCIO FERRO
?

— ANDREA FRANZIN
Guzzi

— EPIFANIO GAMBALETTA
?

— MENIGO GIACHIN
Guzzi (sidecar)

— BORTOLO GIACOMETTI
Guzzi

— ANTONIO GUARNIERI
?

— GIOVANNI LINZI
Guzzi

— GIOVANNI MANZINI
Guzzi

— ALBERTO MARCHESI
Rouges Wiedwood, poi Guzzi,
poi una belga

— LUIGI MARCHESI
Adler

— MARIO PALIN
Bianchi

— ETTORE PASTROVICCHIO
Gilera

— ROMANO PASTROVICCHIO
Ariel

— FERRUCCIO SANSA
?

— SARTO SPAGNOL
Gilera 1931

— STEFANO VALERIO
Umi

— LORENZO ZUCCHERI
Guzzi 1931

Gli ultimi, giovanissimi, ad avere la moto furono:

— DOMENICO FABRO (Mino Vera)
Ariel

— OVIDIO NEGRI
Guzzi « 250 » semisport.

Io l'ebbi in regalo nel luglio 1939 perchè a Roma, negli studi, mi ero fatto bravo. Ricordo che a portarla a Dignano fu Pierin Garelo e a farmi da « istruttore » Menigo Tarela. Poco, purtroppo, la usai e perchè a casa andavo solo a Natale e un mese d'estate e perchè l'anno dopo scoppiò la guerra. Molti comunque furono gli amici cui feci assaporare l'ebbrezza della velocità: s'andava a Pola a prendere l'aperitivo, a Rovigno e anche a Parenzo il caffè; a Fasana, alla « Rova », in piena notte al chiaro di luna, a far il bagno. Correvo di continuo su e giù per Dignano a fare il bullo, specie per la Calnova « a farne veder da la mula ». Ero lo spavento delle nostre brave donne sedute al fresco fuori della porta di casa.

Ferma a causa della guerra e poi requisitami dal Comando Artiglieria di Pola, cedetti la moto ad Andrea Franzin che, industriale, poté usarla per i suoi spostamenti dall'abitazione di Dignano al Mulino che aveva a Pola.

Mio papà me l'aveva acquistata a Pola, ai Giardini, da Vittorio Durin. Costo L. 6.500.

Ovidio



Zaneto in Betica, Primo Pecorari, Bepi Dessanti con una Guzzi e una Garelli (1928)



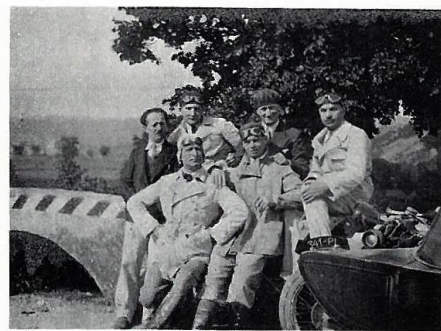
Gino Benardelli... al lavoro



Gianni Fabro, Libero Manzin, Mino Fabro, Aldo Bacin ed Eligio Giacometti (1938).



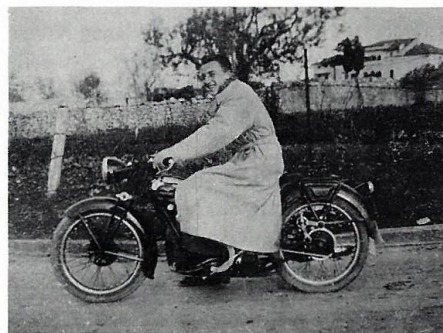
Mario Belci, Basseto, Spagnol, Lorenzo Zucchini di ritorno da Fiume (1931).



Andrea Belci, Augusto Fabro, Menigo Giachin, Matteo Belci, Menigo Bendoricchio e Menigo Belci (1933).



Carlo Franzin, Ottavio Postet, Giorgio Marchesi e Stefano Valerio al Passo di Monte Maggiore.



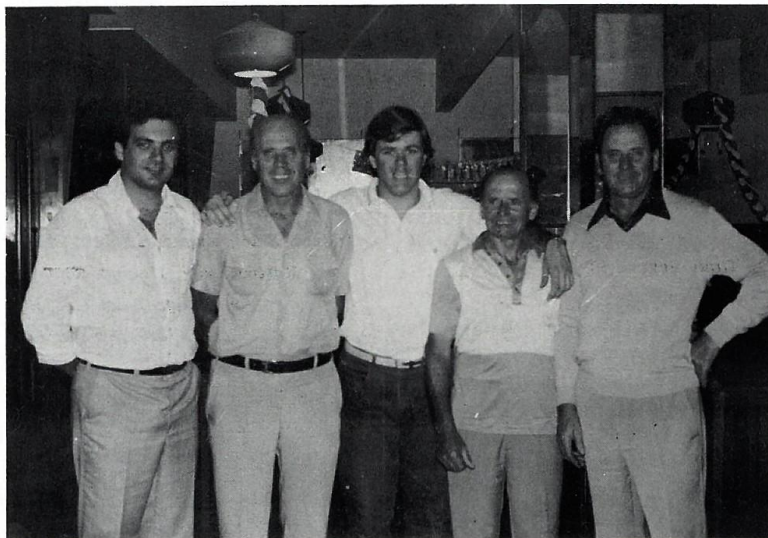
Ovidio Negri (1939).

GRAZIELLA e LINO DEMARIN
(Trieste) con tanta gioia annunciano la nascita del loro primo nipotino **GABRIELE**.



A Don RODOLFO TONCETTI un salutone e un abbraccio da **SILVIO**
(Silvestro Pleticos, Brasile).

Una storia americana



I fratelli MANZIN in Argentina (Mito è il più piccolo)

Questa è la storia di un ragazzo che, fin dalla più giovane età, sognava di abbandonare il suo piccolo paese per andare a cercare l'avventura nella favolosa « Terra del Fuoco ». Certo non poteva prevedere a quei tempi che i suoi desideri sarebbero stati quasi completamente appagati, e che le circostanze della vita lo avrebbero portato proprio vicino a quei luoghi tante volte decantati.

Il ragazzo in questione si chiama GIACOMO MANZIN, MITO per tutti coloro che lo conoscono, e la narrazione delle sue peripezie non vuole altro che servire a farlo ricordare ai tanti amici che egli non ha dimenticato.

La vicenda inizia dunque nel 1947, quando Mito Manzin (detto Sion) e Giuseppe De Marin (detto Puiaia) dopo essere fuggiti da Dignano, lasciano le Casermette di Torino, dove si erano rifugiati, per trasferirsi in Belgio in cerca di lavoro: ottengono infatti un impiego alla « FENIX WORK » di Liegi, ma non vi intravedono le possibilità di sviluppo che avevano sperato di trovare.

Si lasciano così tentare dal grande sogno di Mito e decidono di partire per la America, portandosi appresso il solito bagaglio tipico degli emigrati, fatto di tante speranze e pochi quattrini.

Raggiungono allo scopo il porto di Anversa, da dove si imbarcano come clandestini sulla nave olandese « Tamo ». Qui rimangono nascosti nella stiva per 5 giorni, nutrendosi con l'unica scorta in loro possesso, costituita da tavolette di cioc-

colato. Al quinto giorno, fame e sete hanno però il sopravvento, e i due si vedono costretti a bussare alla porta della stiva per chiedere soccorso. I fuggitivi vengono così scoperti dal personale di bordo, che decide benevolmente di sfamarli e utilizzarli come camerieri sulla nave.

Oltre alla mole enorme di patate da sbucciare, ai due viene rifilato anche un altro « difficile » compito da svolgere: quello di intrattenere i marinai cantando canzoni napoletane, in cambio delle quali ottengono qualche corroborante bicchierino di cognac.

Arrivati dopo 27 giorni a Rio Grande du Sud, sulla costa brasiliana, i clandestini vengono consegnati in custodia alla polizia del paese, che li incarcera in attesa della prossima partenza della nave. In carcere, nonostante gli avvertimenti ricevuti, i nostri eroi non riescono ad evitare il furto dei vestiti, e si ritrovano ben presto nudi e in balia della sorte. Verranno aiutati, al momento di ripartire, dagli stessi carcerieri, che li rivestiranno con gli unici indumenti in loro possesso, e cioè delle divise militari. Entrati come miseri prigionieri i due escono quindi di prigione in veste di graduati, ricevendo perfino il saluto militare di alcune guardie ignare che, al loro passaggio, si mettono rispettosamente sull'attenti...

Ripresi nuovamente a bordo, Mito e Bepi vedono avvicinarsi sempre più la meta finale della nave: Buenos Aires. Ed essa, se costituiva lo scopo agognato del

viaggio, rappresentava anche l'impatto con un problema non indifferente: il regolamento prevedeva infatti che, raggiunta l'Argentina, i due sarebbero potuti sbarcare solo se qualcuno si fosse reso garante per loro altrimenti avrebbero dovuto essere riportati al paese d'imbarco.

Al quinto giorno di sosta della nave in Buenos Aires, i nostri avventurieri decidono di risolvere la questione organizzando una fuga. Ed ecco che il mattino seguente, di buon'ora, una fune con i vestiti di entrambi viene calata dall'oblio della nave. Bepi scende per primo per mezzo di una corda e, legatisi i vestiti sulla testa, attende con impazienza che l'amico lo raggiunga in acqua.

Ma il piano non ha che un successo parziale: Mito cerca infatti con tutta la sua buona volontà di uscire dal finestrino, ma non ha fatto i conti con la misura dei suoi fianchi, troppo larghi rispetto all'apertura da cui avrebbe dovuto passare. Viene così sorpreso in quella posizione piuttosto scomoda e imbarazzante, mentre l'amico riesce a guadagnare, dopo una lunga nuotata, la costa argentina.

Mito si ritrova così nuovamente in mezzo ai guai, e questa volta da solo. Ma la fortuna aiuta gli audaci: un italiano si offre infatti di prenderlo sotto la sua tutela, offrendogli inoltre di lavorare con lui al procacciamento d'acqua per le navi. Dopo circa un mese, Mito riesce finalmente ad ottenere il visto argentino di permanenza, che gli permette di conseguire la sospirata regolarizzazione della propria posizione.

Bepi, dal canto suo, si sistema anch'egli trovando un impiego da muratore. Mito, raggiunto nel frattempo dal fratello Gino, si trasferisce invece in una fornace a Cordoba, dove lavora alla produzione di calcina. Dopo due anni, a completare la formazione Manzin, arriverà anche il fratello Livio, e il terzetto inizierà a lavorare nel campo dell'edilizia.

Attualmente i tre fratelli vivono a Mar del Plata, dove hanno costituito una piccola impresa che si occupa dell'assunzione di appalti per la costruzione edilizia. Stanno tutti bene e si sono perfettamente inseriti nella realtà argentina: l'unico elemento che continua ad estraniarli dal Paese è quella sottile nostalgia per la propria terra che contraddistingue tutti i nostri profughi.

Ci auguriamo pertanto che tutti coloro che leggeranno queste righe possano, apprezzandole, colmare quell'Oceano che vide un tempo la proiezione di tante speranze e porta ora il segno di tanti ricordi.

Luciano Manzin

San Francesco



Quest'anno ricorrendo l'ottavo centenario della nascita di Francesco d'Assisi (1182-1982) vorrei ricordare ai cari paesani il Santo tanto venerato e ricordato a Dignano.

Da San Zane per Valle si passava davanti alla casa di mia nonna Fosca, a quella di Toni Risso, (della Chilota), alla Caserma dei Carabinieri, davanti ai Ciubi, si rasentava il « maselo » e ci si trovava alla chiesetta di San Francesco (oggi completamente diroccata, n.d.r.).

Chi non ricorda quella chiesuola dedicata al Santo di tutto il mondo? Chi non ricorda le visite intorno al suo altare nel

grande Duomo in occasione della festa della Porziuncola, il 2 agosto?

San Francesco fu ed è venerato dai Dignanesi anche perchè famosi oratori popolari erano quasi sempre i suoi seguaci che venivano a predicare in Quaresima. E non sono pochi i figli dei nostri bravi agricoltori diventati Francescani come molti quelli che si onorano di portare il nome del grande Santo.

San Francesco è conosciuto ed ammirato in tutto il mondo (qui, in California, abbiamo la città principale che porta il suo nome). E' il Santo del Perdono, il Santo dell'Amore, il Santo poeta; delle Stimmate, della riconciliazione della pace; è il Santo che amava gli animali e parlava loro.

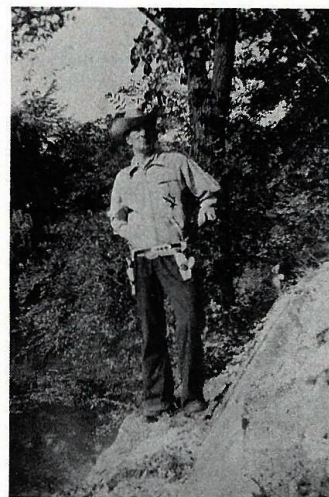
Come Dignanesi onoriamolo con l'amarci e, anche se sparsi pel mondo, stringendoci, dando ognuno il proprio contributo, attorno alla nostra Famiglia perchè viva sempre.

Leggo con dolore che è morto Giorgio Marchesi, il primo a dirigere il Notiziario Dignanese. L'amico Giorgio (e tu, caro Ovdio, continua il suo lavoro) ha fatto della Fameia Bumbara una vera Famiglia cristiana. Quando riceviamo il giornale (che si fa sempre più grande) ci sembra d'essere a Dignano, veder le nostre contrade, sentir la nostra gente. Anche se sparsi dappertutto, il Notiziario ci unisce intorno ad un unico focolare. Ricordo che mio cognato, Checco Lissi (la foto che ti accludo lo vede vestito da cow boy ed è stata scattata in Canada — chiedo per lui una preghiera nel 7.º anniversario della morte) mi parlava spesso di Giorgio Marchesi: erano amici e si volevano bene; mi diceva dei guai e delle pene che prima e dopo l'esodo Giorgio patì, ma che sempre perdonò.

Cari Dignanesi, imitando San Francesco, perdoniamoci ed amiamoci; siamo sempre buoni e generosi. Anche Checco, se pur bestemmione, era buono e pacifico come un agnello. Con il suo buon sangue, i suoi scherzi, il buon umore e le barzellette, insieme agli amici Giorgio Marchesi, Tonin Darbe e Guerrino Manzin, ha curato tante piaghe e piaghetta aperte a causa di malintesi.

A tutti i BUMBARI il mio più cordiale saluto e l'augurio di un buon 1982 e di un felice incontro a Bologna. Quanto vorrei esserci anch'io, ma proprio non mi è possibile: quel giorno vi ricorderò!

E' l'anno di San Francesco: devoti a questo Santo rinnoviamo il proposito di volerci bene e mi sia consentito ricordarvi la sua magnifica preghiera di pace:



(Checco Lissi in Canada)

*Oh! Signore,
fa di me un istrumento della tua pace.
Dove è odio,
fa ch'io porti Amore.
Dove è offesa,
ch'io porti il Perdono.
Dove è discordia,
ch'io porti Unione.
Dove è dubbio,
ch'io porti la Fede.
Dove è errore,
ch'io porti la Verità.
Dove è disperazione,
ch'io porti la Speranza.
Dove è tristezza,
ch'io porti la Gioia.
Dove sono le tenebre,
ch'io porti la Luce.
Oh! Maestro,
fa che io non cerchi tanto:
Ad essere consolato,
quanto a consolare,
Ad essere compreso,
quanto a comprendere.
Ad essere amato,
quanto ad amare.
Poichè si è:
dando, che si riceve;
Perdonando,
che si è perdonati;
Morendo,
che si risuscita a Vita Eterna.*

Padre Virgilio Biasiol (USA)

Considerati gli alti costi raggiunti dalla stampa e dalle spese postali, dal prossimo numero sarà sospeso l'invio del giornale ai NON ABBONATI 1982 ».

PIOGGIA D'ESTATE

Com'eri consolante
amica pioggia
in piena estate,
quando la siccità
si faceva un po' sentire
e la calura soffocante
sembrava non dovesse mai finire.
Con lo scrosciare
il ticchettare sempre uguale
qual sinfonia antica,
portavi a noi paesani
ireschezza riposante,
il buonumore,
nell'insieme delle cose
una piacevole, dolcissima armonia.
Benedetta e sacra fonte
di comuni beni,
compenso ai nostri affanni,
fiume scorrente
lungo strette vie,
spazzava ogni detrito
il tuo passare
davanti agli occhi
di festosi, innamorati bambini!
Eri l'ispiratrice d'innocenti giochi,
eseguiti con barchette di carta
uscite dalle piccole,
già operose mani!
Meravigliosa,
dilettevole amica di ieri,
di oggi e di domani!
Preziosa linfa, provvidenziale,
in un torrido, afoso giorno
della stagione,
recavi refrigerio,
aria carezzevole, pulita,
trasmettevi al corpo gran ristoro
e nel tornare
o magnifica creazione di Dio
ad alimentare l'istrian terra,
davi continuità alla nostra vita!
Ai pozzi profondi, quasi disseccati,
in cui pure la luna
male si specchiava,
l'acqua fresca e limpida
il Cielo munifico donava,
ed era particolare grazia ricevuta,
una conquista,
la sospirata manna
che all'improvviso, nel momento giusto
sul paese intero si versava.
Le zolle da tempo inaridite
alfin si dissetavano
e la verde natura grata,
ne beneficiava.
A volte, appena cessato l'acquazzone,
dai giochi magici del sole
prodotti fra le bianche nuvole,
nel cielo sorgeva
un favoloso arcobaleno;
la gigantesca volta iridescente
— incantevole spettacolo nell'atmosfera —
risvegliava la popolare fantasia:
«E' di buon auspicio», si diceva,
«avremo un anno prospero,
ricco di frumento, granoturco,
di frutti l'abbondanza...»
e si attendeva
con il cuore colmo di pace
e di speranza!

Lidia Manzin (Roma)



Menigo Giachin «Canela» (Pescara) con la figlia Alina e la nipote Barbara a Toronto, in Canada, in occasione del matrimonio di quest'ultima.

Lettere al giornale



Albina Delton in Tamburina a Geelon (Australia) incontro tra Giuliani

* * *

Carissimo Ovidio, ho ricevuto il «Notiziario Dignanese» e, come sempre, ho letto con piacere le meravigliose cose che sapete scrivere: rimpianto, amore, fratellanza, gioia di sapervi ancora uniti. Mi piacciono immensamente gli scritti in dialetto perché mi fanno sentire Virgilio quando, con la sua simpaticissima parlata, mi descriveva Dignano e la sua gente. Mi si stringe il cuore, piango, ma sono felice perché me lo sento vicino. Ti ringrazio anche per questo.

Tina Dorini (Bari)

* * *

La mia è una lettera aperta ad un'amica di giochi nella quale molti si ritroveranno perché ognuno di noi è passato attraverso le fasi dell'infanzia e dell'adolescenza con tutti i risvolti più o meno piacevoli che quell'età a volte anche ingrata comporta.

Ed eccomi proprio a te rivolta, carissima Iris, perché insieme abbiamo trascorso tanto tempo della nostra fanciullezza anche per il fatto che abitavamo il medesimo stabile. Spesso mi sei venuta in mente e forse per un fatto di reminiscenza ti ho anche sognato; non mi era mai successo. Eravamo nel cortile dietro casa e subito mi stupì il fatto che tu fossi rimasta tale quale come l'ultima volta che ti vidi: una ragazza coi capelli corti, lisci, un vestito scuro a righe e pullover beige senza maniche.

Io, invece, ero come sono attualmente e tra la gioia di averti ritrovata era come un po' di rammarico per il fatto che per te il tempo si fosse fermato facendoti vivere ancora nella spensieratezza e con i sogni dell'adolescenza. In te forse si rifletteva la mia fanciullezza trascorsa per buona parte tra le alte mura di quel cortile cementato che a volte dava l'impressione di una prigione. Ricordo che in detto cortile si poteva pattinare in ore determinate per non disturbare gli impiegati dell'esattoria, specie il principale, al quale dava fastidio persino lo scricchiolio delle mie scarpe nuove di cuoio che saranno state le uniche di quel periodo perché tra tagli per il dito alluce e per il tallone dovevano durare un'eternità.

Facevamo delle belle corse in bicicletta: io con due galletti, dal collo spelacchiato, sul manubrio, perché erano un po' addomesticati, poi con il monopattino, con il carretto e con una

automobile sportiva di color rossa con le ruote blu che era la mia passione. Mi era stata prima prestata e poi regalata da Carlo Prevosti.

Giochi piuttosto rumorosi uniti a grida festose. Mi vengono a mente le nostre cantine attigue dove ogni tanto aprivano il cancello per far prendere un po' d'aria alle nostre galline le quali si nutrivano anche di gerani che le rispettive madri mettevano tutt'intorno alle cisterne. Nella parte retrostante invece vi erano altre due porte attraverso le quali si accedeva al Monte dei Calcinieri; uscite furtive, anche perché l'Olimpo degli Dei, come qualcuno per burla lo definiva, era poco raccomandabile per i suoi profumi e sorprese varie.

Sempre nel nostro cortile, rivedo quelle lenzuola candide stese sui fili accuratamente puniti che ondeggiavano al vento come bandiere di pace. Il nostro divertimento consisteva nel nascondersi tra un lenzuolo e l'altro anche se vigeva l'ordine tassativo di non passare fra le lenzuola fino a quando non fossero asciutte. Forse non rispettavamo questa imposizione perché non capivamo quanta fatica comportasse la riuscita di un bucato candido e profumato come quello fatto con la cenere o forse perché c'era anche il gusto della disobbedienza.

E' vivo in me il ricordo delle nostre scorribande all'Orto Agrario dove il povero Venè rincuteva timore a tutti. Sembrava un piccolo dio in mezzo al verde degli alberi, alle ondeggianti spighe di frumento, al rosso ardente della terra arata di fresco che lui curava con tanto amore e zelo.

E Ucci lo rammenti? Sempre a cavalcioni del suo somaro e con quei suoi occhi così penetranti che comprendeva benissimo il desiderio che avevamo di salire in groppa all'asino anche solo per provare un po' d'emozione. Si divertiva a farci pensare e finalmente dopo tanta insistenza ci accontentava una alla volta permettendoci un giro piuttosto breve per non stancare il suo «samer», esigendo come prezzo una pannocchia di granoturco lessata. Mi ricordo che mi ero fatta una piccola scorta.

Ritornando al nostro cortile rammento anche una nicchia nel muro grigio dove esponevamo i Santi e qualche candela per dire la messa. Naturalmente ciò suscitava l'indignazione delle nostre mamme perché agendo in quel modo venivamo a mancare di rispetto al Signore.

Quante susine e mele cotogne abbiamo rubato, almeno io, nel giardino accanto a Delzotto dove un vecchino con cappello e baffoni ci spiava senza beccarci mai.

Mi viene a mente Rino (Vittorio) sempre tanto ingegnoso ed abile nel costruire giocattoli; una volta tutti e tre giocando al barbiere, essendo lui il cliente, gli tagliammo i capelli; mi sembra di vedere la scena.

Poi la Lilia con quegli splendidi capelli biondi e gli occhioni azzurri contornati da ciglia lunghissime.

Mi sovviene il fatto che tu eri molto brava in italiano e mi dicevi che probabilmente avresti scritto un libro quando saresti stata più grande.

Ritornando al sogno ho parlato poco con te perché ad un tratto un'onda minacciosa è apparsa dal retro della cantina ed io mi sono svegliata di soprassalto. E' l'onda gigantesca e significativa che ci ha spazzato via dalla nostra Terra, e che se in un primo tempo ci ha sommerso siamo poi riusciti a riemergere magari colla forza della disperazione.

Ecco, Iris, Rino e Lidia David compagni miei di giochi, insieme a voi ho ricordato un periodo felice ed infelice perché tante sono state le circostanze che lo hanno caratterizzato.

A Dignano non ci sono più ritornata, lo voglio ricordare come fu un tempo, con tutta la sua bella gioventù, con il profumo nell'aria di viole, di mosto e di pane fresco; quando si chiedeva di vivere in pace tra la propria gente e nella propria Terra e penso fosse la vera felicità fatta di piccole cose.

Romana Prodeani - Spaziante
(Padova)



*Ricordando i 34 anni vissuti insieme
Dignano 1948 - Torino 1982
(Maria Forlani - Gianni Toffetti;
Gioconda Geissa - Angelo Ianco;
Maria Spada - Lino Bonassin)
Auguri da tutti gli amici*

Elargizioni

Pro « Famiglia Dignanese »

- L. 14.000 Bacin Lino, Mississauga Ont. (Canada)
- L. 6.500 Manzin Antonio, Seattle (USA)
- L. 4.000 Silvani Antonio, Manitoba (Canada)
- L. 4.000 Speranza Maria, Manitoba (Canada)
- L. 23.000 Demarchi Bruno, Stafford (Australia)
- L. 20.000 Bonassin Giovanni, Brooklyn (USA)
- L. 15.000 Manzin Luciano, (Argentina)
- L. 35.000 Biasiol Giovanni, Port Alice (Canada)
- L. 4.400 Meden Lino, Wellington (N. Zelanda)
- L. 21.500 Meden Bruno, Brisbane (Australia)
- L. 15.000 Padre Valeriano Fioranti, José Leon Suarez (Argentina)
- L. 6.000 Devescovi Domenica, S. Francisco (USA)
- L. 3.000 Bonaparte Domenica, Flenù (Belgio)
- L. 7.000 Trevisan Francesco, Grantorto (Padova)
- L. 2.000 Corsi Guido, Padova
- L. 7.000 Antonello Giovanni, Torino
- L. 7.000 Paretto Maria, Torino
- L. 5.000 Gollessi Pietro, Torino
- L. 2.000 Gorlato Bruno, Torino
- L. 2.000 Biasiol - Zuccheri Maria, Torino
- L. 2.000 Giacometti Antonio, Torino
- L. 7.000 Giacometti Giovanni
- L. 3.000 Delton Giovanni, Torino
- L. 2.000 Demarin Giuseppe, Torino
- L. 3.000 Simonelli Ercole, Torino
- L. 2.000 Zanghirella Elio, Torino
- L. 2.000 Chiavalon Matteo, Torino
- L. 2.000 Blasco Valentino, Torino
- L. 2.000 Donorà Mario, Torino
- L. 2.000 Toffetti Pietro, Torino (Sansovino)
- L. 2.000 Demarin Lucia, Torino
- L. 7.000 Forlani Mario, Torino
- L. 4.000 Cerlon Lino, Torino
- L. 2.000 Descovich Aldo, Torino
- L. 3.000 Demarin Francesco, Vinovo (Torino)
- L. 9.000 Dalla Zonca dott. Giuseppe, Cavaglia (VC)
- L. 2.000 Demarin Alberto, Favaro Veneto (VE)
- L. 2.000 Giacometti Eligio, La Spezia
- L. 2.000 Rotta - Beninati Lidia, Messina
- L. 7.000 Manzin Andrea, Trieste
- L. 26.000 Manzin Giovanni, Trieste
- L. 2.000 Degiovanni Avellino, Trieste
- L. 10.000 Demarin Graziella - Lino, Trieste
- L. 7.000 Vitturi - Manzin Maria, Trieste
- L. 20.000 Fabro Domenico, Trieste
- L. 2.000 Belci Andrea, Trieste (Baiaumonti)
- L. 12.000 Birattari Lucio, Trieste
- L. 7.000 Zuccheri Licia, Roma
- L. 7.000 Sansa Giovanni, Roma
- L. 2.000 Delton Antonio, Roma (Bella Villa)
- L. 2.000 Demarin Venerio, Roma

- L. 2.000 Codazzi Anna, Brugherio (MI)
- L. 12.000 Benardelli dott. Aldo, Milano
- L. 2.000 Delton Romano, Monza (MI)
- L. 7.000 Fabro - Tomeo Rita, Milano
- L. 6.000 Gorlato Lino, Milano
- L. 2.000 Bogliun Antonio, Milano
- L. 7.000 Defranceschi Antonia, Bergamo
- L. 2.000 Vatta Francesca, Isolotto (FI)
- L. 7.000 Moscheni Eufemia, Isolotto (FI)
- L. 2.000 Bonassin Giuseppe, Monfalcone (GO)
- L. 2.000 Gollessi Giovanni, Monfalcone, (GO)
- L. 2.000 Giachin Mario, Udine
- L. 2.000 Locchi Ramiro, Ancona
- L. 2.000 Gherzi Giovanni, Ronchi Legionari (GO)
- L. 7.000 Sorgarello Gianni, Forlì
- L. 12.000 Moscarda Rinaldo, Siracusa
- L. 17.000 Canciani Giovanni, Nocera Inf. (SA)
- L. 7.000 Vellico Domenico, Surbo (LE)
- L. 2.000 Pitacco - Bertini Liana, Venezia
- L. 10.000 Birattari Italo, Treviso

- L. 2.000 Dorliguzzo Rino, Carlenda (SV)
- L. 2.000 Manzin - Tamisari Giuliana, Vigevano (PV)
- L. 2.000 Manzin Dario, La Spezia
- L. 7.000 Bacin Maria, Contarina (RO)
- L. 2.000 Castellechio Gianni, Monfalcone (GO)
- L. 7.000 Dessanti Nanda, Roma
- L. 7.000 Zuccheri Sergio, S. Vito Torre (UD)
- L. 12.000 Biasiol Francesco, Torino
- L. 2.000 Bilucaglia Duilio, Torino
- L. 3.000 Biasiol - Mulinari Francesca, Cervignano UD
- L. 2.000 Manzin Claudio, Gambolò (PV)
- L. 32.000 I fratelli Giacomo Gino Livio Manzin « Sion » dal Mar del Plata (Argentina) con un caro saluto a tutti i Dignanesi.
- L. 44.000 Egidio Salata (polesan) e la moglie bumbara Etta Gorlato, da Maracaibo (Venezuela); un abbraccio a tutti i Dignanesi, in particolare quelli incontrati a Bologna coi quali abbiamo trascorso due giornate indimenticabili. Ringraziamo commossi.



La « Marina Italiana » a Dignano 1940: (Dall'alto sinistra) Palin Luciano, Palin Giovanni, Delton Antonio, Cerlon Mino; Bendoricchio Giulio, Demarin Giuseppe, Groppuzzo Mario, Toffetti Antonio, Fioranti Giovanni, Gorlato Renato; Vellico Mario, Gorlato Marcello, Delzotto Livio, Brezzini Mario, Manzin Antonio, Gorlato Silvano.



*Ricordo dei « KUCER » bumbari col loro cavallo « FUCS ». Dignano 1948.
(Foto dataci da Checco Tampare, Torino)*

Dignanesi a Fertilia

Il mio Circolo a Genova organizza due gite sociali all'anno, una fissa a novembre per il pellegrinaggio in Istria alla quale devo dire la verità partecipa gente che viene da tutte le parti d'Italia, e l'altra, scegliamo il luogo che più ci piace andare, in questo caso la Sardegna.

Mai gita è stata più felicemente indovinata, sia come scelta che come perfetta organizzazione. Ricordo che nell'ormai lontano 1952, quando lavoravo, quasi tutti i miei colleghi erano sardi e non vi dico le polemiche che sorgevano riguardo appunto alla Sardegna. Innamorati della loro terra, sostenevano che non esiste al mondo una più bella ed io che venivo dall'Istria che in quanto a bellezza non era certo da meno se non forse più bella, rispondeva loro a tono. E così tra una battuta e l'altra, si era scoperto che le due regioni avevano molte cose in comune. Il mare meraviglioso, la pesca ricca e abbondante, la pastorizia, la selvaggina e perfino gli asparagi selvatici che a tutta la nostra gente piace così tanto.

Ora, dopo tanti anni, mi si presentava l'occasione di poterla visitare e siccome il programma dei tre giorni in Sardegna comprendeva pure una visita ed un incontro con gli esuli di Fertilia dove ci sono diverse famiglie di Dignano, ho pensato pure di portarmi la zia Tonina Bacin di Torino che ha una amica laggiù, la Luigia Cerlon sposata con Tommaso Giachin.

Ci siamo così imbarcate sul comodissimo traghetto per Porto Torres con l'entusiasmo e l'eccitazione di due ragazzine pregustando sia la gita, che la gioia dell'incontro. Nello stesso pomeriggio del nostro arrivo, mentre gli amici andavano a Fertilia centro, io e mia zia ci siamo incamminate verso le case di questa gente che si trovano alla Borgata Mari-stella. Strada facendo ci si chiedeva se queste persone, dopo tanti anni, ci avrebbero riconosciute. Eravamo morbosamente curiose di vedere come vivevano, come si erano sistemate, come si trovavano in quella terra bellissima e selvaggia ma tanto lontana dalla loro.

Ed ecco profilarsi le prime case: tutte in fila nella stessa direzione e tutte uguali. Novità curiosa: su ogni casa era stampato il cognome della famiglia che l'occupava, così non è stato difficile trovare quella che cercavamo. Dal cognome

si capiva che era gente istriana e, come poi ho saputo, erano di Fasana, Orsera ed altri paesi. Finalmente ecco la casa della Luigia: ci viene incontro ed al momento non riconosce la zia. Ci guarda, ci scruta e tra lo stupore e la meraviglia dice: «No, no xe possibile, ti xè ti no ti xe ti?». E mentre si abbracciano commosse, io mi godo la scena ed intanto mi guardo intorno.

Mamma mia che bel posto, che bella casetta che hanno! In piena campagna dieci minuti dal mare. La vigna dietro e davanti l'orto con il giardino tutto in fiore. E' proprio una delizia degli occhi, un incanto di colori. Dopo un po', assieme a loro, siamo andate dall'altra famiglia e precisamente da Toni Demarin detto Sancher, e che ti scopro? Abitavano a due passi da casa mia e sua figlia Lucia, ora in Australia, era una mia amica. Altra gioia, altra commozione. Ho chiesto a questa gente come si trovavano e se sono contenti della loro sistemazione. «Cosa vuoi», mi rispondono, «abbiamo tanto, tanto lavorato e tanto sudato, ma ora, grazie a Dio, puoi vedere da te stessa i risultati». Unico, grande dispiacere in mezzo a tanta serenità, quello della figlia lontana in Australia che non vedono da ben 26 anni.

Ecco che sempre salta fuori il doloroso dramma della nostra gente: la divisione e lo smembramento delle famiglie.

Continuando a favelar il nostro dialetto bumbaro, quello «patoco», ci raccontano di tutti gli anni passati a costruire qualcosa, a lavorare sodo, tanto che si sono meritati la stima e l'ammirazione di tutta la popolazione sarda.

Mi portano poi in cantina, dove in nostro onore viene aperta una bottiglia di vino. Caspita che vino! Ha ben 17 gradi ed ha il colore dell'oro.

Ci danno pure delle uova fresche; ci dicono di berle al mattino ed a nulla servono le nostre proteste. Gli diciamo che all'albergo non manca nulla; ma niente da fare: dobbiamo prenderle altrimenti gli diamo un dispiacere. Morale: ce ne veniamo via con bottiglioni di vino, uova, tanti fiori e con la consolante certezza che la nostra gente è rimasta quella che era, semplice, buona, generosa e laboriosa ed anche allegra. (Quante risate ci siamo fatte).

Comincio allora a pensare che, a suo tempo, noi di Dignano, paese prettamente agricolo, abbiamo fatto un grosso errore a non fare la stessa scelta di queste famiglie.

Andando in Sardegna si sarebbero trovate le stesse condizioni che avevamo lasciato: terra fertile, spazio per tutti ed il

mare ricco e meraviglioso come da noi e sarebbe stato splendido costruire una nuova Dignano.

Ho lasciato quella terra con rimpianto, cosciente di lasciare lì un pezzetto del mio paese e della nostra Istria e negli occhi la visione di quelle belle spiagge e di quel mare azzurro.

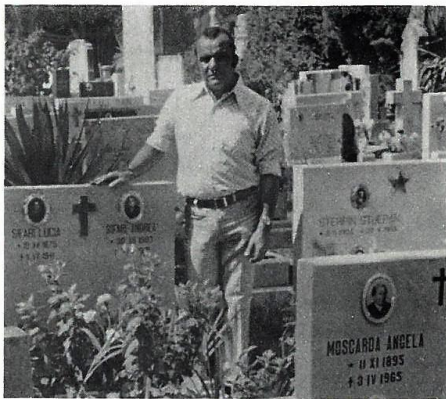
Antonietta Palin Campanella

Elargizioni

In memoria dei Defunti

- L. 10.000 Ricordando i GENITORI e i fratelli OTTAVIO e ANTEO, da Firenze Maria e Dolores Fabro.
- L. 20.000 Con l'affetto di sempre e il rimpianto d'ogni giorno, la moglie Tina, da Bari, nel 11.º anniversario della morte, ricorda ai Dignanesi VIRGILIO DORINI, un bumbaro che mai diventò la sua terra e la sua gente.
- L. 7.000 Nel 11.º anniversario della scomparsa di ELIO BENDORICCHIO, i familiari lo ricordano sempre con tanto affetto.
- L. 10.000 In memoria della cara MAMMA deceduta a Manitoba (Canada), Minina Silvari-Trevisan.
- L. 10.000 Per onorare la memoria di MARIA STOPPANI in BIASIOL di anni 74, deceduta a Rovereto il 10 febbraio u. s., il marito e i figli.
- L. 7.000 Per onorare la cara memoria della madre MARIA FORTUNATO, da Latina Mario Gambaletta.
- L. 7.000 In memoria del fratello PASQUALE, da Mestre Maria Zanghirella.
- L. 7.000 In memoria di tutti i suoi cari DEFUNTI, da Fano (PS) Ester Zuccheri.
- L. 17.000 In memoria della cara zia MARIA GIACHIN, da Monfalcone Lidia Forza.
- L. 10.000 Per onorare la memoria di mamma MARIA MANZIN, papà MATTEO GAMBALETTA e fratello PINO, con tanto affetto Maria Gambaletta - Cerlon.
- L. 7.000 In memoria del caro ORLANDO PALIN, da Romano Lombardo (BG) la sorella Natalia e il cognato Lino Bendoricchio.
- L. 7.000 In memoria della tanto amata MARIA BELCI, il marito Antonio e la figlia Marisa in Zuccheri da Torino.
- L. 7.000 Nell'VIII anniversario della scomparsa di GIACOMO MOSCHENI, con immutato affetto la moglie e la figlia.
- L. 20.000 Giachin-Prodeani Maria (Sedico BL) ricorda i suoi cari DEFUNTI.
- L. 17.000 Donorà Renato (Genova) ricorda i suoi GENITORI defunti.
- L. 18.000 Per onorare la memoria della compianta MARIA STOPPANI in BIASIOL un gruppo di Dignanesi residenti a Rovereto (TN).
- L. 9.000 In ricordo di ONORIO e ANITA, da Milano Ferruccio e Maria Caneva con l'affetto di sempre.
- L. 15.000 Nel VI anniversario della morte di ANTONIO DAMIANI (Tonin), con immutato affetto lo ricordano la moglie Melania, le figlie Alide e Bruna, i generi e i nipoti.
- L. 2.000 Per tutti i suoi cari DEFUNTI, da Torino Lucio Gortan.
- L. 7.000 Rina Cerlon ved. Biasol ricorda con lo affetto di sempre il marito DINO nel 14.º anniversario della sua dipartita.

- L. 20.000 Per onorare la memoria di Mons. DOMENICO DELTON, da Chieri (TO) Francesco Toffetti.
- L. 7.000 In memoria dei cari GIOVANNI e RENATO DEROCCHI, di GIOVANNA e TONIN BONASSIN, da Gorizia Onorato.
- L. 10.000 I nipoti Anita e Pino Gorlato e Maria Belci da Monfalcone ricordano con tanto affetto PIA BUNDER in SILLA.
- L. 10.000 Da Castelmassa (RO) Elvira Moscheni ricorda con tanto affetto lo zio BENVENUTO MOSCHENI.
- L. 20.000 Per onorare la memoria del defunto cugino gen. dott. ing. ODDO CASALOTTI, da Trieste Franco Tumia.
- L. 10.000 Per onorare la memoria del defunto ing. ANTONIO (Tonucci) DELTON, nel 11.º anniversario della morte, da Trieste Franco Tumia.
- L. 30.000 In memoria del caro cugino, dr. Ing. ODDO CASALOTTI, generale di Brigata del Genio militare, nato a Pola il 13-11-1904 e deceduto a Roma il 12 aprile u. s., Franco Maria e Gaetano Fabro in sostituzione d'un fiore.
- L. 10.000 In memoria di FRANCESCO MOSCARDA, da La Spezia Maria Moscarda con tanto affetto.
- L. 20.000 Nel 1.º anniversario della morte di GIOVANNA SIFARI ved. PINZAN avvenuta a Pavia il 17-4-1981, i parenti tutti in sostituzione d'un fiore.
- L. 10.000 I cugini Minina, Vittoria e Gianni Delcaro (Roma e TO) per onorare la memoria di Mons. DOMENICO DELTON recentemente scomparso a Trieste.
- L. 30.000 In memoria di GIOVANNI DELZOTTO, le famiglie Gissi - Guarnieri da Cuneo.
- L. 35.000 Nel centenario della nascita — 23-6-1882 — del mai dimenticato DOMENICO GORLATO « Zaneto - Moroner », i figli e le nuore, da Torino, lo ricordano con immutato affetto.



Nel IV.º anniversario della morte (Philadelphia 1978) di ERMANNO SIFARI, d'anni 41, lo ricordano con immutato affetto la mamma, i figli Lisa Deanna Roberto e la sorella Gemma. (La foto del caro Estinto è del 1977, scattata a Pola, accanto alle tombe del papà Andrea e della nonna Lucia). Per onorarne la memoria

L. 25.000

« Ringraziamo vivamente tutti i generosi Sostenitori ».

« Ai Familiari dei DEFUNTI l'espressione del più profondo cordoglio dalla Famiglia Dignanese ».



Dall'Australia Albina Delton, unitamente al marito Giuseppe Tamburin, alla sorella Maria da Napoli e alla nipote Giuliana da Torino, ricorda i cari defunti ANTONIO DELTON, SANTINA BORGHESI-DELTON e LIDIA DELTON a quanti li conobbero. In sostituzione di un fiore

L. 20.000



Nel XIII.º anniversario della morte di MARIA SCUBBI ved. SORGARELLO, i figli Nina, Gianni, Argia e Libera la ricordano con immutato affetto: la MAMMA è sempre nei loro cuori

L. 27.000

Mario Demarin (Torino) ha elargito L. 7.000 per i suoi DEFUNTI e non L. 2.000 come erroneamente segnalato nel numero precedente. Ci scusiamo.

LUTTI



La moglie, il figlio Marino, la nuora Etta ed i nipoti ricordano la cara figura dell'amato scomparso ANTONIO GORLATO che nato a Dignano il 22-6-1898 è deceduto a Torino il 3 febbraio u. s. Elargiscono

L. 10.000



Il 21 febbraio u. s. è serenamente deceduto a Torino LUIGI BENUSSI di anni 60. Ne danno il triste annuncio la moglie Gina, la figlia Diana, il genero Claudio, la sorella Minina, cognati e nipoti ringraziando quanti hanno partecipato al loro immenso dolore. Elargiscono

L. 40.000

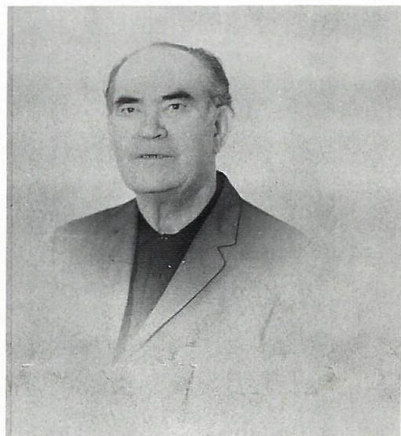


A Padova il 18 marzo u. s. è deceduto ENRICO DARIO « el dazier ». Nativo di Lussinpiccolo (1899 - Cavaliere di Vittorio Veneto) era giunto a Dignano nel 1938 rimanendovi fino al 1946 quando le tristi vicende del dopoguerra lo avevano costretto ad abbandonare la sua Terra. Lo piangono i figli Benito, Remigio ed Enrichetta che lo ricordano a tutti i Dignanesi ai quali il DEFUNTO era molto affezionato.

L. 10.000



Nato il 29-9-1893 è deceduto il 9 aprile scorso **TULLIO FABRO**. Lo annunciano con dolore la cognata **Domenica Manzin (TS)** che ne onora la memoria elargendo L. 20.000 e il nipote **Domenico («Mino Vera»)** (TS) che lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono elargendo L. 50.000



Il 23 aprile u. s. con il ricordo di Dignano nel cuore, serenamente ed in silenzio com'era vissuto e aveva operato, terminava a La Spezia la sua giornata terrena **FRANCESCO MOSCARDA** di anni 82. Istriano di fede, di mente, di cuore e di costumi, lascia alle figlie, generi e nipote l'esempio di una grande semplicità di vita e il dolcissimo ricordo di padre e nonno che parla, conforta e sorride ancora. A quanti lo conobbero, le figlie chiedono una preghiera per la sua anima. Elargiscono L. 10.000



PIA BUNDER in **SILLA** nata il 5 luglio 1894 morta il 24 aprile 1982: «Sia di conforto, il pensare, che non è, del tutto scomparso, chi dietro di sé, lascia una vita, nel cuore, delle persone amate». Marito e figli per onorarne la memoria elargiscono L. 20.000



A Trieste il 1 maggio u. s. è serenamente deceduto **Mons. DOMENICO DELTON**. Lo annuncia la sorella **Margherita** che insieme al marito, in memoria dello scomparso, elargisce L. 50.000

E' MORTO MONS. DOMENICO DELTON

Alla vigilia della ricorrenza del 50.º anniversario della sua ordinazione sacerdotale, avvenuta nel duomo di Pola, **Mons. DOMENICO DELTON**, nostro concittadino, chiudeva la sua laboriosa e negli ultimi tempi cruciale vita. Per cinque anni inchiodato ad un letto in un nosocomio di Trieste sopportò con rassegnazione cristiana e con dignità di sacerdote la misteriosa infermità che lo colpì nel pieno ancora della sua vitalità. Sacerdote novello fu per alcun tempo in cura d'anime nella solitaria borgata di S. Lorenzo di Albona nella parte orientale dell'Istria per poi passare a Pola come cooperatore parrocchiale al duomo, dove ebbe campo di svolgere la sua attività sia come catechista nelle scuole sia come assistente ecclesiastico nei ranghi dell'Azione Cattolica specialmente tra la gioventù femminile.

Dopo l'esodo dall'Istria fece una breve sosta in quel di Verona. In seguito si sistemò a Trieste e fu aggregato alla chiesa di S. Antonio Taumaturgo come cooperatore. Per anni ed anni fu assiduo al confessionale come direttore spirituale; catechista, assistente ecclesiastico delle giovani e poi anche impegnato egregiamente nel Tribunale Ecclesiastico Regionale Veneto e di Trieste.

Amante della storia patria con pazienza da certosino e con una indescrivibile meticolosità andava alla ricerca di cose nostre per poi riportarle a conoscenza nei giornali della nostra Regione.

Sacerdote pio, zelante, severo con se stesso e studioso ora gode certamente il premio del suo lavoro sacerdotale e delle sue prolungate sofferenze.

G. F.

A Roma, il 12 aprile di quest'anno, è deceduto il dott. **Ing. ODDO CASALOTTI**, generale di Brigata del Genio militare. Da padre polese e mamma dignanese, **Elisa Fabro «Antivari»**, era nato nel capoluogo Istriano nel 1904. Sempre attaccato alla terra natia la ricordava in ogni circostanza con nostalgia ed amore. Lo piangono la moglie, la figlia, la nipotina **Alessandra**, il fratello **Renato** e tutti i parenti. I nipoti e pronipoti **Casalotti** e **Canitano** lo ricordano con tanto affetto e per onorarne la memoria elargiscono pro «Notiziario Dignanese» L. 30.000

Una sera d'ottobre del lontano 1928, a Trieste, poco dopo il tramonto, io e mio padre passeggiavamo in piazza Unità. Avevo allora sette anni e ricordo che, nonostante l'aria frizzante, c'era ancora molta gente per la strada e nei grandi caffè. Ad un tratto ci si fece incontro, sorridente, un giovane ufficiale. Ci salutò, stringendo la mano a mio padre ed accarezzandomi il volto. Era la prima volta che vedevo quell'ufficiale dall'ampia mantella grigio-azzurra, dalla lunga spada e dagli stivaloni nuovi appena lucidati; rimasi, perciò, lì incantato ad osservarlo. Mio padre mi disse: «Saluta tuo cugino Oddo!...»

Molto tempo è passato da quella sera e, in seguito, ebbi diverse altre occasioni di rivedere mio cugino, sia a Trieste che a Pola. Poi scop-

piò la guerra, io fui chiamato alle armi; e per alcuni anni non seppi più niente di lui.

Ritornato, reduce dalla prigionia, a Pola, nel 1946, lo rividi pochi mesi prima del nostro esodo. Era giunto da Roma per visitare tutti i parenti polesi e dignanesi. In quell'occasione accennò alla sua rapida carriera militare e ci raccontò le sue esperienze di internato in Germania, dove, grazie alla sua perfetta conoscenza della lingua tedesca, aveva potuto alleviare le sofferenze dei compagni di prigionia, ottenendo agevolazioni a loro favore. Lo incontrai per la ultima volta nel 1975, a Roma, in casa di suo fratello **Renato**.

Ora riposa nel cimitero di Firenze, accanto ai suoi genitori e al fratello **Giuliano**.

Nella mia mente è ancora impressa l'immagine del giovane ufficiale dall'ampia mantella grigio-azzurra, dalla lunga spada e dagli stivaloni nuovi appena lucidati, perchè tale immagine è legata ai più bei ricordi della mia infanzia felice e spensierata; mentre il senso della fugacità del tempo e della nostra effimera esistenza, nonché il dolore per la scomparsa di un altro parente, cercano il conforto della fede in Dio e nei valori eterni.

F. Fabro



Il 22-4-1982, a Trieste, è mancato improvvisamente **GIOVANNI DELZOTTO** nato a Dignano il 22-8-1909. Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio la moglie **Nelda**, i figli **Roberto** e **Marisa**, il genero, la nuora, i nipoti. In memoria elargiscono L. 20.000

Purtroppo, e non potrebbe essere altrimenti, sempre più fitta si fa la rassegna dei nostri lutti. Anche **GIOVANNI**, amico di **Giorgio Marchesi**, degli **Edel**, **Apostoli**, **Benardelli** e tanti altri che rammentava sempre per gli anni migliori trascorsi insieme loro nell'amato nostro Paese, se n'è andato. Cordiale e generoso, stimato e ben voluto, **GIOVANNI DELZOTTO** sarà certamente ricordato con grande rimpianto dai molti che ebbero la gioia di conoscerlo ed apprezzarne le virtù.



UNIONE DEGLI ISTRIANI
INFORMAZIONI DELLA COLLETTIVITA'
ISTRIANA IN ESILIO

Spedizione in abbon. postale Gruppo IV - 70
Periodicità quindicinale
Supplemento al n. 36 - Anno IX

Direttore:
Prof. Franco Fabro

Direttore responsabile:
Fulvio Miani

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
n. 358 in data 8 dicembre 1968

Tip. SUMAN - Conselve (PD)

Edito dall'Unione degli Istriani

A presto - Ciao *Dario*